

Su Eluana si è parlato troppo di diritti e troppo poco di fatti

Scrivere di Eluana Englaro mi angoscia. Ora ho messo a fuoco che la parte iniziale dei fatti si è svolta negli anni '90 a Lecco, nell'epoca in cui io, leader del Psi di Como, Sondrio e Varese, aprivo e chiudevo le campagne elettorali. A Sondrio, città di cui io ero senatore, Eluana è stata per un anno, in uno dei letti dell'ospedale dove era morta, serenamente, mia mamma. E dove mio padre per un certo tempo era stato ricoverato, subito dopo l'andata in pensione. Lì vicino, sotto la montagna, c'è il cimitero dove loro due riposano e io li vado a trovare. Così il caso "mi riguarda". E allora ricordo di quando noi facevamo le scuole medie e il papà tornava a casa e noi gli chiedevamo, appena a tavola, "papà raccontaci il processo". E lui che era "il procuratore" (del Re, del Capo dello stato, della Repubblica) di Sondrio ci raccontava i "fatti del processo". Noi chiedevamo i particolari. E il fatto ci appariva in tutti i dettagli accertati, data la ferrea memoria del procuratore e la sua cura per i dettagli. Solo dopo ci spiegava le norme rilevanti, usate dalla difesa e da lui, e la sentenza, se c'era già. Prima i fatti, poi il diritto. Nel caso di Eluana, sui giornali, ho letto sintesi delle sentenze, il diritto, non sono riuscito a ricostruire il fatto. Cioè la descrizione, mediante perizie dettagliate, dello stato di questa persona, di cui si discettava se avesse avuto, in precedenza, la volontà o no di rifiutare le cure invasive necessarie per tenerla in vita. Molto diritto, pochissimo sul fatto. Tanto che da ultimo si davano particolari (controversi) sul suo stato, ma non si faceva riferimento a perizie più o meno recenti, di questo tormentoso iter. La procedura e il diritto a un certo punto si evolvono da sé, vivono di vita propria, slegati dal fatto che li riguarda. E diventano sempre più astratti, perché dal diritto sul fatto si passa al diritto sulle competenze, alle regole sulle regole e a chi detta le regole. *Ex facto oritur jus*. Questa frase l'ho sentita, la prima volta, dal procuratore del Re e della Repubblica. Invece Eluana è giaciuta in un letto d'ospedale, immota o quasi, mentre il diritto discuteva di lei, senza visitarla. E perciò al riguardo non riesco a formarmi un'opinione. La zona d'ombra fra vita e morte è sfumata e sfarfalla. Ma in quale zona era lei: il fatto di cui si è discusso, Eluana? Neppure so esprimere un'opinione su come formulare le nuove norme. Lo potrei fare solo se mi si descrivessero un numero adeguato di fatti, relativi a queste zone d'ombra. Ciò per poter percepire come in concreto una legge, che è un "minimo etico" (la frase era del "procuratore", e indica che la legge umana contiene principi etici, ma in modo imperfetto perché dev'essere "applicabile"), su questo tema può configurarsi. Posso, a questo punto, per altro presentare una modesta teoria, che ho elaborato, per i temi della tecnologia in rapporto all'etica economica. Ci sono, rispetto alle persone e alla natura, nel progresso economico-tecnologico tre possibilità: pro natura, praeter naturam, contra naturam. La prima specie di ricerche scientifiche e di tecnologie è normale e tradizionale. Ma la ricerca e la tecnologia sono andate oltre la na-

tura, integrandola in modo a essa conforme, come Icaro con le ali attaccate colla cera. Non è bastato, ci sono state e ci sono ricerche e interventi tecnologici contra naturam. Dove iniziano? Mi viene alla memoria un fatto, che riguarda una persona, che fu a me molto cara, anziana, che giacque nella "zona d'ombra", in un letto d'ospedale molti anni fa. La sorvegliava un collega, assistente universitario di medicina. Ogni tanto io l'incontravo e gli chiedevo "come sta" (intendendo la persona nella zona d'ombra). Lui scuoteva il capo. Allargava le braccia. Diceva, "in teoria non c'è fine". Un giorno, mi disse "questa notte ho staccato la spina". Stimava molto la persona che giaceva in quella zona d'ombra. Ma una notte ha deciso e staccato una semplice presa elettrica.

Francesco Forte

